



Scorrettamente tuo ...

- di Tano Lisciandra

Appuntamento in Piazza Cadorna

Ci vediamo in Piazza Cadorna? Mi propone l'amica appena conosciuta. *Certo*, rispondo, pur non conoscendo ancora bene la città. Ero da poco arrivato a Milano, da Verona, dopo la laurea a Venezia. La prospettiva di incontrarmi con qualcuno e di conoscere un nuovo luogo, lo confesso, mi dava un certo piacere. Consulto le mappe, pianifico il percorso e mi avvio. Muoversi a Milano, per un nuovo arrivato, è un'esperienza singolare. Non solo perché - come già Umberto Eco, nel divertentissimo *Paradosso di Porta Lodovica*, aveva ben spiegato - l'assetto urbanistico della città, radiale e spiraloide, mette in crisi ogni criterio di orientamento precedentemente elaborato in altri luoghi di impianto più razionalista. Ma anche perché la grigia monotonia e la ripetitività dello spazio urbano milanese e la mancanza di punti di riferimento capaci di impressionare la memoria, la rendono, ad occhi inesperti, sempre uguale a se stessa. Con qualche difficoltà arrivo comunque nel luogo che, secondo le informazioni assunte e confermate, doveva essere Piazzale Cadorna, ma che non rispondeva per nulla alla nozione di piazza che mi ero fatto frequentando e sostando in luoghi come Piazza dei Signori e Piazza Erbe a Verona, Piazza dei Signori a Vicenza, Piazza San Marco e i più modesti campi e campielli a Venezia. Avevo davanti a me uno spazio informe e sfuggente, senza direzione né senso (anche nel significato geometrico del termine), con un gran numero di strade che vi convergevano e lo attraversavano. Fui frastornato da automobili, tram e moto che, passando in continuazione, intralciavano i miei tentativi di passare da una parte all'altra. Infine, in tanta immensità, il mio animo si smarrì e non riuscii a trovare l'amica che, evidentemente, se la prese e non mi cercò più. Io, per parte mia, me la presi con questa piazza che piazza non era.

Questo lontano ricordo mi è tornato alla mente sentendo le critiche che da più parti sono state mosse contro la nuova Piazza Cadorna progettata da Gae Aulenti. Critiche di gente

subito dimentica della precedente situazione e incapace di capire la difficoltà di far diventare Piazzale Cadorna un luogo. Luogo proprio nel senso haideggeriano di posare qualcosa che dia figura, senso e memoria all'indifferenza uniforme dello spazio. Gente che ha subito dimenticato, o, forse non ha mai saputo, quanto brutto fosse il palazzo delle Ferrovie Nord, sul quale generazioni di studenti di architettura sono state impegnate dai loro professori in esercizi di restyling, per nascondere, ritoccarlo, quando non addirittura eliminarlo.

Critiche di chi non riesce a capire che Milano, grande regina della grigia uniformità, ha bisogno di diversità di forme e colori e ambienti. Adesso, chi passa in macchina in Piazza Cadorna la riconosce e la ricorda, per il verde e il rosso delle costruzioni, gli zampilli d'acqua delle fontane, l'ago e il filo di Oldenburg. Chi va a piedi ha spazi suoi e capisce subito dove andare. E si può anche fermare, al riparo dalla pioggia e dal traffico, sotto le pensiline le cui attrezzature danno dignità e funzione alle ex bancarelle che prima stavano sparse, qua e là, tra taxi e macchine in sosta, in prima, seconda e terza fila.

Nient'altro che ignoranza è dunque quella di Sgarbi il quale, da giornalista, si commuove in un elogio idilliaco di Piazzale Cadorna che una volta era un *largo spazio delimitato da edifici di gusto tardo classico, umbertini, grigi rosati, grigi ingialliti decorosi. L'aria di Milano, insomma, nei suoi quartieri di borghesia ricca e ormai di rinnovata tradizione*. Ora invece lo sguardo, dopo essersi posato sulla scultura di Oldenburg, ricavandone un'impressione tutto sommato positiva, *scende alle strutture di vetro e di acciaio, pensiline aggrappate ad un palazzo umiliato da elementi portanti verdi e rossi che si impongono contro la piazza, contro il decoro degli edifici per dare riparo ai viaggiatori delle Ferrovie Nord* (il Giornale del 4 febbraio 2000).

Livida invettiva è quella di Sgarbi, ancora lui, che, nella sua fugace quanto nefasta esperienza da sottosegretario, scagliandosi contro la nuova architettura, con un inedito furore giustizialista (ah, Sgarbi, Sgarbi, questo, da lei, non ce lo aspettavamo proprio!), invoca l'intervento della magistratura per fermare, tra gli altri, anche *"l'intervento paracriminale effettuato nell'ottocentesca piazza Cadorna che è stata trasformata in una sorta di aborto a seguito dell'invasione di una stazione nord architettata da Gae Aulenti e di altri interventi di Claes Oldenburg, che ben evidenziano la confusione metodologica dominante in tale settore."*

Nemmeno Fucsas si è tirato indietro e non ha saputo trattenersi dallo scrivere sul *Corriere della Sera* del 27 luglio 2001 che *"l'Aulenti, si crede al centro del mondo. In Piazza Cadorna ha rivestito un tradizionale edificio con un'orrenda lamiera verde per renderlo simile alle fontanelle che ha progettato in mezzo alla piazza, e che sono ignorate anche dai cani. Oldenburg è soffocato in quello spazio."*

Come giustificare queste parole dell'ingombrante Fucsas se non provocate da una estiva crisi di claustrofobia per la paura che nel centro non ci sia spazio per altri, oltre che lui?

Dettate dall'invidia appaiono poi le critiche di Enrico Baj che, sempre sul *Corriere della Sera* del 28 Settembre del 1999, si lamenta che *le piazze di Milano hanno orrende sculture. Per l'arredo urbano si ricorre a queste iniziative isolate, al di fuori di un progetto complessivo e uniforme. Oltretutto Oldenburg non è una grande novità. E' dal '64 che c'impesta con le sue opere, è uno dei maestri della Pop Art, l'arte della Coca Cola. Se davvero volevano fare qualcosa di nuovo potevano puntare su altro.* Su di lui, forse?

Puro conformismo accademico è infine quello del Prof. Cervellati che, accorgendosi della diversità di Piazza Cadorna attuale, critica l'intervento perché non rispetta la fisionomia del centro storico milanese (*Corriere della Sera* del 4 febbraio 2000).

Sorte abbastanza comune a molti interventi coraggiosi e innovatori, quella di non essere capiti se non dopo qualche tempo. Terragni fu considerato un deturpatore di Como e il suo Novocomum rischiò seriamente di essere demolito. Muzio ingannò la Commissione Edilizia di Milano per costruire il palazzo di via Turati, che suscitò tale scandalo da essere nominato la Ca' Bruta, nome che porta tuttora con onore. Anche per la Galleria del Mengoni, grande invenzione tipologica con qualche decoro di troppo, fu a lungo arricciato il naso dalla cultura accademica del tempo.

Cara Gae, non prendertela più di tanto. Come vedi, sei in buona compagnia.

Sappi inoltre che, da un'indagine effettuata nei primi mesi del 2000, dedicata all'immagine della città, su un campione di circa 1000 turisti abituali, è emerso che il 56% degli intervistati ritiene che Milano sia una città bella e, comunque, più bella degli anni scorsi. Al primo posto, tra gli interventi che hanno migliorato l'estetica di Milano, gli intervistati, con il 24% delle preferenze, indicano proprio Piazza Cadorna. Al secondo posto segue la rinnovata Piazza Duca D'Aosta (20%), al terzo, Piazza Vetra e il Parco delle due Basiliche, la cui radicale riqualificazione piace al 18% degli intervistati. Vengono poi Piazza Castello e Piazza del Duomo.

Per quel che riguarda me, infine, debbo dire che il tuo intervento mi ha riconciliato con Piazzale Cadorna dove, se ne avessi ancora l'occasione e l'età, mi farebbe piacere, adesso, di dare un appuntamento ad un'amica appena conosciuta.

Scorrettamente tuo

Tano Lisciandra